

GABRIELE ARDIZIO

LE ORIGINI DELL'INCASTELLAMENTO NEL VERCELLESE STORICO: FONTI SCRITTE ED EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

ABSTRACT - The paper aims to analyze the early development of fortified structures in the territory of Vercelli, from rare attestations provided by written sources in order to the transition from a territorial structure based on *curtes* to systems linked to castle diffusion, to arrive – at the end and with the passage to the twelfth century – at change-ment especially visible in the northern part of the area. A brief discussion about some study cases permits the comparison between documentary results and archaeological evidence, focusing particularly on some sites (Buronzo, Gattinara, Balocco, Massazza) for which it is possible to find common characteristics, such as the presence of isolated towers generally dated in their first plant in the eleventh or twelfth century. These structures are only partially preserved in their material evidence, and they are often placed in situations that present a substantial continuity of phases of use over a period of considerable diachronic extension. They are also, especially in the northern part of the territory, the oldest evidence still visible relating to the early stages of fortification.

KEYWORDS - Vercelli, *Curtes* and Castles, Towers.

RIASSUNTO - Il contributo si propone di analizzare i primi sviluppi dell'incastellamento nel Vercellese, a partire dalle rare attestazioni che forniscono le fonti scritte in riferimento al passaggio da una struttura territoriale di matrice curtense a quella castellana, per giungere quindi ai mutamenti che – soprattutto con il passaggio al XII secolo – caratterizzano in particolare la fascia settentrionale della zona in esame. Ad una sintetica disamina di alcuni casi studio si affida il confronto fra risultanze documentarie ed evidenze archeologiche, soffermandosi particolarmente su alcuni siti (Buronzo, Gattinara, Balocco, Massazza) per i quali è possibile rilevare caratteri comuni, come in particolare la presenza di torri isolate generalmente databili nel loro primo impianto all'XI-XII secolo. Queste strutture, oggi solo parzialmente conservate in elevato e sovente inserite in contesti che presentano una sostanziale continuità di fasi d'uso su un arco diacronico di considerevole ampiezza, rappresentano nel Vercellese settentrionale le più antiche testimonianze ancora visibili riferibili alle prime fasi di incastellamento.

PAROLE CHIAVE - Vercelli, *Curtes* e Castelli, Torri.

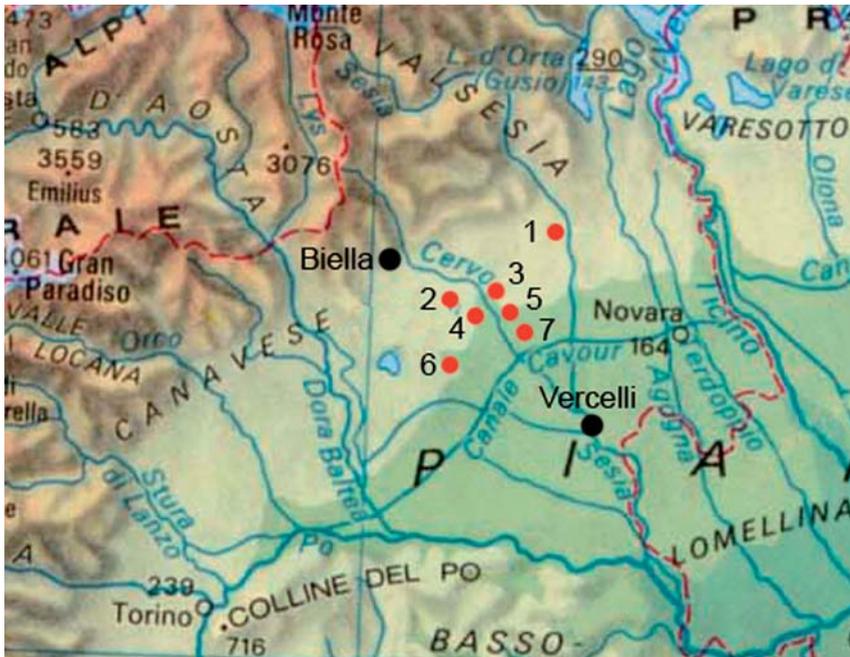


Fig. 1 - Localizzazione dei principali siti citati nel testo: 1. Gattinara (VC); 2. Verrone (BI); 3. Castelletto Cervo (BI); 4. Massazza (BI); 5. Buronzo (VC); 6. Salussola (BI); 7. Balocco (VC).

L'estrema laconicità del quadro documentario e la quasi totale assenza di attestazioni materiali precedenti l'XI secolo determinano una certa difficoltà nel ricostruire le origini del fenomeno dell'incastellamento nell'area presa in esame in questo contributo ⁽¹⁾, e, ancor più, i lineamenti delle fasi immediatamente precedenti. Il settore territoriale considerato occupa la fascia settentrionale del Vercellese (Fig. 1), ed è geomorfologicamente caratterizzato da una conformazione peculiare, segnata dalla presenza dei pianalti alluvionali localmente detti "baragge" (analo-

⁽¹⁾ Il contributo proposto in questa sede intende affrontare alcuni aspetti relativi alle prime attestazioni della presenza di strutture fortificate nell'area del Vercellese storico, in particolare nella fascia settentrionale di tale territorio. I dati che verranno presentati in particolare nella seconda parte di questo intervento, relativi ai siti di ambito altovercellese, derivano dai risultati preliminari di un progetto di ricerca che il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" sta conducendo sul tema delle architetture fortificate nel Vercellese storico, progetto che di recente è stato presentato, con altro taglio, anche in altre sedi congressuali: cfr. ad esempio ARDIZIO, & DESTEFANIS 2012; ARDIZIO & DESTEFANIS (c.s.).

ghi per composizione alle “groane” lombarde o ai “magredi” friulani), che si dispongono a definire una larga zona intermedia tra la piana vera e propria e i primi contrafforti alpini ⁽²⁾.

Strettamente legata a tale conformazione geomorfologica è la distribuzione dei rinvenimenti archeologici di età romana, che definisce un quadro caratterizzato da un evidente addensamento di attestazioni materiali in corrispondenza delle fasce parallele al fiume Sesia ed al torrente Cervo.

Si tratta prevalentemente di contesti funerari, perlopiù rinvenuti in modo fortuito tra la metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento durante lavori di spianamento o bonifica funzionali all'impianto di risaie, nella maggior parte dei casi mal documentati e decontestualizzati. Un'analisi dei dati dei quali si dispone in relazione alle tipologie di materiali ed alle relative assegnazioni cronologiche porta tuttavia a tratteggiare un quadro entro il quale per la prima e media età imperiale spiccano le zone di strada tra Vercelli e il Biellese (lungo il torrente Cervo) e tra Vercelli e la zona di snodo della bassa valle della Sesia, dove sussistono connessioni in particolare con i sistemi viari tendenti ai valichi alpini novaresi ad Est. Alcuni rinvenimenti sparsi caratterizzano anche la vasta zona interna, con una cadenza molto più rarefatta che trova giustificazione nelle caratteristiche geomorfologiche della zona ⁽³⁾.

Il passaggio alla tarda età imperiale determina un riassetamento di questi equilibri, caratterizzati da zone che mantengono una certa vitalità e altre che, pur con alcune eccezioni, sembrano essere segnate da una regressione. Tra le prime si può ricordare il tracciato Vercelli-Bassa Valsesia, per il quale, come denotano gli orizzonti cronologici di alcuni contesti anche di recente indagati, permangono presenze insediative abbastanza significative, tali da suggerire una intensa continuità di frequentazione del percorso ⁽⁴⁾. Il dato si accorda, del resto, con le osservazioni più generali formulate, ad esempio, da Cracco Ruggini, in relazione alla vitalità in età tardo antica dei percorsi diretti verso l'oltralpe, per il tramite della zona di scambio e confluenza delle valli novaresi ⁽⁵⁾. Passa in

⁽²⁾ Per l'inquadramento dal punto di vista geomorfologico, vegetazionale e storico delle baragge in ambito pedemontano per l'area biellese e vercellese cfr. Carta 1995, ODDONE 2009, Piano 1995, VANZI & BOTTELLI 1992; informazioni più precise sulla formazione dei suoli e sulle caratteristiche geomorfologiche in La brughiera pedemontana 1980.

⁽³⁾ Per un quadro di sintesi su questi aspetti cfr. ARDIZIO 2006-2007, pp. 75-98; 115-119.

⁽⁴⁾ Tendenza sottolineata, ad esempio, in CANTINO WATAGHIN 1998, pp. 385-386.

⁽⁵⁾ CRACCO RUGGINI 1999.

subordine, nonostante la sporadica presenza di contesti per i quali anche in età tardoantica si rileva una frequentazione intensa, la fascia più occidentale, per la quale in effetti sussiste una certa contrazione delle attestazioni archeologiche ⁽⁶⁾.

Si tratta certamente di tendenze che si possono solo intravedere nelle loro linee generali, e che comunque vanno lette con estrema cautela, a fronte dell'incertezza interpretativa legata alla casualità e sporadicità dei rinvenimenti. Possono tuttavia costituire elementi utili per contribuire alla definizione di un quadro della situazione tra tardoantico e altomedioevo che appare essere alquanto nebuloso. Sussistono certamente zone per le quali, soprattutto osservando il progressivo definirsi di una embrionale organizzazione ecclesiastica, si possono intravedere dinamiche di ridefinizione territoriale che si rapportano secondo differenti modalità con i quadri preesistenti, ma nella maggior parte dei casi i pochi dati sporadici non possono costituire una base affidabile ⁽⁷⁾.

Significativo è il caso (l'unico nel suo genere scientificamente indagato per l'area in oggetto) del contesto di S. Secondo di Dorzano. Il sito vede la presenza di un insediamento caratterizzato da consistenti resti riferibili ad un orizzonte tardoantico, cui, tra V e VI secolo, si affianca una chiesa paleocristiana, successivamente interessata, in età altomedievale, dalla definizione di un'area cimiteriale ⁽⁸⁾. In questo quadro l'VIII secolo segna un momento di netta cesura: il cimitero e la chiesa, collocati in una zona pianeggiante, vengono abbandonati, e contestualmente si va definendo una situazione segnata dall'incastellamento tra IX e X secolo del vicino sito di altura di Salussola, divenuto – come nota Pantò – “probabile nuovo polo di aggregazione per le popolazioni dalle campagne” ⁽⁹⁾.

La tendenza generale che sembra emergere da questo contesto, cioè l'abbandono di siti pianeggianti che si potrebbero definire “di tradizione romana” a favore di zone elevate più sicure, nel quadro della strutturazione di primi nuclei fortificati d'altura ⁽¹⁰⁾, può forse trovare qualche

⁽⁶⁾ ARDIZIO 2006-2007, p. 93.

⁽⁷⁾ Tra i contributi di sintesi più recenti in riferimento a queste problematiche si possono ricordare CANTINO WATAGHIN 1997, in particolare per il periodo tardoantico, e – per i successivi sviluppi altomedievali e medievali – i quadri proposti in BANFO 2004 (pp. 161-163) e PISTAN 2003, part. pp. 47-62.

⁽⁸⁾ MICHELETTO & PANTÒ 2001, part. pp. 36-39.

⁽⁹⁾ PANTÒ 2001, pp. 17-18; sul culto di S. Secondo a Salussola cfr. MONACI & CASTAGNO 1997, pp. 69-70

⁽¹⁰⁾ In riferimento a questa tematica ed alle problematiche connesse, cfr. PANI ERMINI 2001.

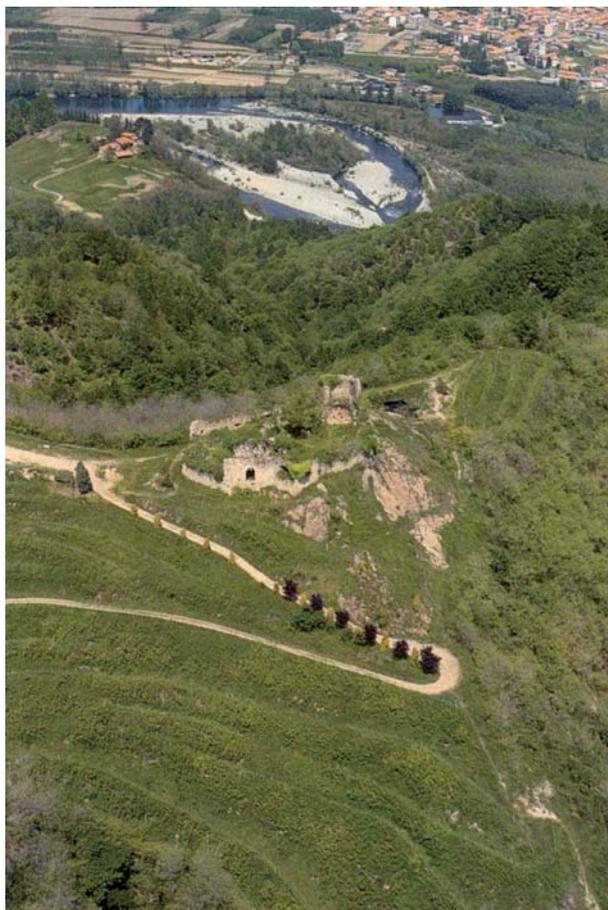


Fig. 2 - Gattinara. Il colle ed il castello di S. Lorenzo in una veduta aerea da Sud-Ovest (da SOMMO 1991, p. 72, Fig. 75).

consonanza più ad est, ed in prossimità dell'importante nodo stradale di Gattinara, nel sito di S. Lorenzo al Monte ⁽¹⁾ (Fig. 2).

Va da subito evidenziato, tuttavia, che il sito costituisce un problema aperto, relativamente al quale l'assenza, sinora, di un approccio rigorosamente archeologico determina gravi incertezze interpretative, ma può essere interessante proporre la questione a livello di spunto.

Attualmente la sommità del monte – la cima più alta fra quelle immediatamente retrostanti il pianoro occupato dall'attuale abitato di Gattinara – è occupata dai ruderi di un castello fatto erigere dal comune di Vercelli negli anni '80 del XII secolo; al suo interno sussistono i resti

⁽¹⁾ Sulle valenze stradali del sito di Gattinara cfr. SOMMO 1990, pp. 4, 13-16.

della chiesa di S. Lorenzo, le cui strutture superstiti (parte del catino absidale) presentano tuttavia caratteristiche riconducibili ad interventi basso medievali ⁽¹²⁾.

Nell'882 un diploma imperiale conferma alla chiesa vercellese il possesso di *totam silvam Rouasindam pertinentem ad plebem sancti Laurentii*. Sulla sua autenticità si è non da molto espresso F. Panero, in base alle cui considerazioni si può ritenere genuino e non interpolato il passo in cui Carlo il Grosso conferma alla chiesa vercellese *totam silvam Rouasindam*, mentre qualche dubbio permane sulla espressa pertinenza di tale selva *ad plebem sancti Laurentii* ⁽¹³⁾; in un successivo atto del 1147 il vescovo di Vercelli Gisulfo menziona una canonica prepositurale fondata nella *ecclesia* di S. Lorenzo al Monte ⁽¹⁴⁾.

Tralasciando le problematiche connesse all'analisi critica del diploma, ci si può soffermare sulla situazione materiale, ed in particolare di alcune evidenze archeologiche che appaiono essere slegate dalla fase di realizzazione del castello comunale. Sondaggi incontrollati eseguiti tra 1971 e 1973, in occasione della sistemazione della strada di accesso al colle, hanno rivelato strutture interrato, affioramenti di materiali laterizi di modulo antico e numerosi frammenti di pietra ollare, ricondotti dagli scopritori a sepolture terragne con l'impiego di embrici ⁽¹⁵⁾.

Uno dei frammenti laterizi – un embrice – è stato sottoposto a termoluminescenza, analisi che ha restituito un inquadramento alla prima metà del IX secolo, orizzonte al quale sembrerebbero riconducibili anche i frammenti di pietra ollare ⁽¹⁶⁾. Va tuttavia sottolineato come queste datazioni vadano considerate con estrema cautela, data la non sistematicità dell'indagine e la possibilità di un tardo riuso in altura di materiali provenienti da altri siti. Resti più o meno consistenti di murature a secco e accumuli di ciottoli, frammisti a laterizi di modulo antico, segnano numerosi punti delle sommità e delle dorsali intorno al castello ⁽¹⁷⁾.

⁽¹²⁾ Su S. Lorenzo al Monte di Gattinara cfr. FERRARIS 1984, pp. 418-420; FERRETTI 2003, part. pp. 9-12, con bibliografia precedente citata.

⁽¹³⁾ MGH, *Diplomata*, 54/882; Per la discussione sull'autenticità del diploma cfr. PANERO 2004, part. pp. 9-13, 26-36, 42-43 (n. 66).

⁽¹⁴⁾ ARNOLDI 1912, doc. CXXXIV, pp. 165-168. In riferimento alle canoniche prepositurali durante l'episcopato di Gisulfo cfr. MINGHETTI RONDONI 1997.

⁽¹⁵⁾ Segnalazione dei rinvenimenti in FERRETTI 1980.

⁽¹⁶⁾ *Romanianum* 1998, pp. 17-20.

⁽¹⁷⁾ In particolare alcuni sopralluoghi condotti tra 2004 e 2010 hanno evidenziato come tali affioramenti sembrino collocarsi a ridosso di un asse, oggi marcato da un sentiero, che dal sottostante abitato di Gattinara, toccando il colle di S. Lorenzo, oltrepassa la collina procedendo parallelamente al fiume verso la località pianeggiante del

Se confermata – ma, si torna ad evidenziare, rimangono da sciogliere nodi problematici per i quali solo un riesame complessivo dei dati archeologici può essere d'aiuto – si verrebbe a definire una situazione non dissimile da quanto evidenziato nel caso di S. Secondo a Salussola, qui in riferimento ad una risalita di nuclei demici provenienti dal sottostante bacino gattinarese; risalita che – date le caratteristiche geomorfologiche del sito – difficilmente può essere motivata da esigenze differenti da una ricerca di sicurezza.

Proprio il diploma dell'882 segna la prima menzione del territorio altovercellese nelle fonti scritte medievali, ed è seguito da una scarna serie di documenti consimili, che consentono di recuperare alcune attestazioni relative all'esistenza di strutture fortificate.

Conformemente a quanto notato più in generale da Aldo Settia relativamente al territorio della marca di Ivrea⁽¹⁸⁾, una estrema laconicità contraddistingue la documentazione inerente questo aspetto: prima del X secolo nel Vercellese non esistono riferimenti documentari a fortificazioni, e con il X secolo sono meno di un decina le strutture attestate, vale a dire i castelli di *Auriola*, Orco, Asigliano, Bulgaro, Caresana, Curino, Santhià e Uliaco⁽¹⁹⁾. Nel medesimo orizzonte si collocano i riferimenti a *curtes* donate o confermate alla chiesa vercellese, che si dispongono su di uno sfondo territoriale caratterizzato per il Vercellese dalla presenza di grandi *silvae* regie, dislocate con una certa uniformità⁽²⁰⁾.

Alla luce dei pochi dati documentari, una situazione notevolmente diversificata emerge se si esamina il rapporto tra *curtes* e fortificazioni, in un orizzonte di X-XI secolo che in altre zone italiane appare segnato, con maggiore evidenza rispetto al Piemonte, proprio dal passaggio dalla struttura curtense a quella castellana⁽²¹⁾.

Dei nove castelli citati, due (Orco ed *Auriola*) corrispondono a due

Piancordova, sulla direttrice verso la zona di guadi e passaggi di Vintebbio e Naula (Serravalle Sesia).

⁽¹⁸⁾ SETTIA 2003, p. 11.

⁽¹⁹⁾ Un primo elenco schematico, con le prime attestazioni delle fortificazioni in ambito vercellese, è reperibile in PANERO 1985, pp. 26-27.

⁽²⁰⁾ SETTIA 2005, part. pp. 353-363, in particolare per le selve nella piana a sud di Vercelli; per un quadro sintetico complessivo cfr. PANERO 2004, pp. 10-11.

⁽²¹⁾ Particolarmente significativo appare essere il confronto con il contesto toscano, nel quale per le *curtes* si intravede una progressione insediativa nel quadro della quale il *castrum* diviene punto di arrivo per un'evoluzione che prevede la fortificazione del nucleo organizzativo e direttivo del complesso curtense (AUGENTI 2000, pp. 40-47). Per quanto invece riguarda il caso piemontese, cfr. le considerazioni proposte in SETTIA 2005, pp. 402-410.

curtes regiae ⁽²²⁾: Orco, in particolare, vede citata la presenza di un *castrum* già nel 933, associato alla *curtis* donata dai re Ugo e Lotario al conte Aleramo, mentre nel 1030 risulta attestata come *castrum sancti georgii*, a testimonianza – come ricorda Settia – di un'avvenuta acquisizione di preminenza da parte della struttura fortificata rispetto alla connotazione curtense ⁽²³⁾.

Una situazione forse non dissimile – la fortificazione diviene elemento “forte” nell'individuazione di un luogo – potrebbe essere alla radice dell'attestazione del castello di Curino, ricordato nel 1000 nel diploma con il quale Ottone III dona alcune *curtes* fiscali al vescovo di Vercelli: *omne quod de publico habuimus in Quirino et in castello et in villis et silvis [...] et cum omnibus que unquam a parte publica ad eandem cortem pertinuerunt* ⁽²⁴⁾. Il castello è dunque elencato in posizione di rilievo rispetto al nucleo dei consueti oggetti di donazione quali *acquis*, *silvis*, *piscationes*, ecc. Il medesimo documento attesta inoltre, fra i possessi episcopali, l'esistenza di un *castellum* a *Victimulum*, nei pressi dell'attuale Salussola, non associato, peraltro, alla menzione di una *curtis*.

Di pertinenza episcopale appare essere anche la *curtis* di Caresana, che nel 987 viene donata dal marchese Corrado Conone di Ivrea ai canonici di S. Eusebio in Vercelli (peraltro alla chiesa vercellese apparteneva già nell'882), con un atto che è tra i pochi a fornire qualche informazione sulla conformazione materiale del *castrum*, caratterizzato da *tonimen* e *fossatum* ⁽²⁵⁾. Un atto di permuta rogato *infra castrum* nel 961-74 tra il vescovo di Vercelli Ingone e Giovanni di Balzola informa della presenza di un castello ad Asigliano, luogo che con certezza risulta appartenere alla chiesa vercellese nel 1025 ⁽²⁶⁾. Per Santhià, importante

⁽²²⁾ Orco è citata come *curtis regiae* nel diploma dell'882 (MGH, *Diplomata*, 54/882; cfr. nota 13), ed il suo castello è citato in un diploma del 933 (edito in SCHIAPARELLI 1924, doc. 35, pp. 107-108), dove compare anche *quamdam cortem que nominatur Auriola [...] una cum castro et capellis, kasis masariciis*.

⁽²³⁾ SETTIA 2005, pp. 405-406.

⁽²⁴⁾ MGH, *Diplomata*, 384/1000.

⁽²⁵⁾ Ai canonici vercellesi è donata *cortem unam domui coltilem cum castro inibi constructo cum tenimen et fossatum locis cum[t]atum* (ARNOLDI 1912, doc. 16, pp. 18-20). Sul sito di Caresana ed il suo *castrum* cfr. il profilo sintetico in SOMMO 1992, pp. 36-38, con la bibliografia citata. Ad A. A. Settia si deve l'inquadramento di questo caso nel più ampio contesto dell'incastellamento dell'Italia settentrionale: SETTIA 1984, pp. 215, 219, 224, 243 (n. 165).

⁽²⁶⁾ ARNOLDI 1912, doc. 13bis, p. 352; il luogo è ricordato già nel diploma imperiale del 999 a favore della chiesa vercellese: *confirmamus [...] mercatum et districtum [...] curtis de Asiliano* (MGH, D, 323/999), e nel 1025 è nuovamente oggetto di conferma (MOR 1933, doc. IV, pp. 7-11).

centro sull'arteria tra Vercelli ed il Canavese, un diploma del 1000 conferma al vescovo *ut in castello sancte Agathe aut in burgo eius nullus unquam hominum placitum teneat [...] nisi Vercellensis episcopus* ⁽²⁷⁾, ribadendo, come già nel caso di Curino, la centralità nel castello rispetto al nucleo di prerogative signorili che dal potere regio vengono trasferite a quello episcopale. Significativo è il ruolo che il castello episcopale di Santhià viene a ricoprire nell'ambito delle lotte tra episcopato vercellese e fautori di Arduino di Ivrea: da questi ultimi, come apprendiamo da una lettera di Leone di Vercelli all'imperatore Enrico II, la fortificazione viene occupata nel 1016, fatto che suscita le proteste del vescovo ⁽²⁸⁾.

A fronte di questa sintetica rassegna, il legame tra *curtes* e castelli, correlato ad equilibri di potere che – conformemente alle tendenze generali identificate in merito a questa problematica per l'Italia del nord – vedono dunque un ruolo preminente proprio della figura episcopale ⁽²⁹⁾, pur nell'impossibilità, come già notato, di tracciare linee generali, lascia intravedere un fenomeno che, come nota Panero, bene si inquadra in un processo di consolidamento di nuclei di potere signorili – signorie immunitarie, famiglie comitali e loro vassalli – che passa attraverso l'incastellamento delle proprie *curtes*. Ciò sembra trasparire dalla lettura dei diplomi dell'inizio dell'XI secolo mediante i quali Corrado II, cedendo i poteri sui comitati di Vercelli e Santhià al vescovo di Vercelli Leone, precisa la concessione dei diritti di *teloneum* e di *districtus*, normalmente già compresi tra le pubbliche funzioni, ma qui necessitanti di una specifica menzione probabilmente a fronte di un quadro caratterizzato da iniziative in antagonismo con la politica episcopale ⁽³⁰⁾.

Scarno, come si è segnalato, è l'apporto della documentazione per la ricostruzione dell'aspetto materiale di questa prima – e ad oggi pressoché invisibile in ambito vercellese – fase di incastellamento, per la quale tuttavia è plausibile esista una varietà di soluzioni strutturali che si declina, secondo differenti modalità, in un rapporto con gli elementi preesistenti nell'ambito della *curtis* e con le esigenze via via sottese all'azione

⁽²⁷⁾ MGH, D, 384/1000.

⁽²⁸⁾ Sui contrasti fra Arduino e l'episcopato vercellese, cfr. PANERO 2004, pp. 51-54; 77-97; per l'occupazione del castello di Santhià cfr. anche SETTIA 2003, pp. 16-17.

⁽²⁹⁾ AUGENTI 2000, pp. 45-46, che nota come solo con l'XI-XII secolo si evidenzia in ambito toscano una analoga tendenza, da parte dei vescovi, ad incastellare i centri *curtens*. In riferimento ad altri contesti territoriali, si può a questo proposito ricordare, per la sua precocità (898), il caso di Bardi sull'Appennino piacentino (cfr. SETTIA 1984, pp. 57-59), mentre per il Piemonte del secolo XI si può rimandare alle fondazioni legate all'episcopato di Landolfo di Torino (MONTANARI 1997).

⁽³⁰⁾ PANERO 2005, pp. 426-427.

fortificatoria. Il noto passo del *Capitulare* del vescovo Attone di Vercelli (prima metà del X secolo) che ricorda come ai rustici possa essere garantita la possibilità di usare temporaneamente le chiese quali rifugi per i propri beni *tempore persecutionis* ⁽³¹⁾ apre uno spiraglio anche sulla possibilità che in *castra* di nuova costruzione ⁽³²⁾ – ricordati dalla documentazione non più come semplici annessi della *curtis*, ma come elementi dotati di chiara individualità e riconoscibilità – si traspongano funzioni difensive già in precedenza esercitate secondo altre dinamiche.

Con il secolo XI le menzioni documentarie relative alla presenza di fortificazioni aumentano decisamente (nel *districtus* di Vercelli, a fronte delle nove del X secolo, dopo il Mille saranno infatti una ventina), per poi moltiplicarsi esponenzialmente nel XII secolo ⁽³³⁾. Tornando ora a considerare come campo di analisi il comprensorio del Vercellese settentrionale, proprio con l'XI secolo per la zona si inizia a disporre dei primi dati archeologici utili a contestualizzare le risultanze documentarie: scorrendo l'elenco delle attestazioni compare il *castrum* di Buronzo (Fig. 3), confermato nel 1039 dall'imperatore a Guala di Casalvolone, famiglia capitaneale rientrata nella clientela vassallatica del vescovo di Vercelli dopo le confische richieste da Leone ai danni dei fautori di Arduino di Ivrea ⁽³⁴⁾.

Recenti indagini archeologiche, dirette dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici del Piemonte e Museo Antichità Egizie, hanno documentato le fasi più antiche, e consentono un interessante confronto con i pochi dati forniti dalle fonti scritte. Sono emersi infatti i resti di una poderosa torre quadrangolare realizzata in ciottoli fluviali legati con malta, alla quale si possono anche riferire alcuni resti adiacenti di muraure, caratterizzate da un'analogia tecnica costruttiva, verosimilmente correlabili ad una cinta fortificata ⁽³⁵⁾.

⁽³¹⁾ *Si autem tempore persecutionis, propter improbitatem praedonum, sua pauperes alimenta inibi servanda reponunt, non sunt eicienda* (BURONZO 1768, II, pp. 272-273); per un commento del passo cfr. SETTIA 1984, p. 250.

⁽³²⁾ SETTIA 2003, pp. 16-17.

⁽³³⁾ PANERO 1985, pp. 26-27. Sulla scarsità di attestazioni di strutture fortificate prima dell'XI secolo si può vedere, per un confronto, il caso del territorio bolognese analizzato da E. Grandi (GRANDI 2010), che identifica nel forte peso del potere episcopale sul contado e nel controllo esercitato dalla città di Bologna la causa di tale situazione.

⁽³⁴⁾ Il diploma, noto da una copia di età moderna, è edito in GUASCO DI BISIO & GABOTTO 1908, pp. 213-215. Per quanto riguarda la stirpe capitaneale dei da Casalvolone cfr. BARBERO 2005, pp. 232-236.

⁽³⁵⁾ Sul castello di Buronzo cfr. MAFFEIS & SEMERARO 2013. I dati derivanti dalle indagini archeologiche sono sintetizzati, presso gli spazi museali del castello, anche nel pannello di sala intitolato *I dati archeologici*, i cui testi sono stati redatti nel 2013 da chi



Fig. 3 - Buronzo. Il nucleo interno del castello in una veduta aerea da Nord-Est (da SOMMO 1991, p. 108, Fig. 129).

È dunque possibile ipotizzare, come nucleo più antico del castello, un complesso formato da una torre circondata da un recinto in muratura. In questa fase l'uso dei laterizi è estremamente raro, e limitato all'impiego sporadico in corrispondenza degli angoli, mentre non si riscontra la presenza di cantonali lapidei lavorati. L'attribuzione cronologica al secolo XII, proposta in sede di scavo, risulta essere convincente soprattutto alla luce del confronto con altre murature di strutture della zona per le quali la datazione è meglio precisabile, come ad esempio i nuclei murari più antichi del vicino priorato cluniacense di S. Pietro di Castel-

scrive, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici del Piemonte e Museo Antichità Egizie.

letto ⁽³⁶⁾, e si potrebbe riconnettere – per ora solo suggestivamente, in attesa di dati precisi – al contenuto del citato diploma del 1039. Intorno al XIII secolo l'originario nucleo del recinto con la torre viene interessato da interventi radicali di risistemazione, che portano all'edificazione di una nuova torre, cui si riferisce anche un nuovo e più ampio muro di cinta.

Muta decisamente la tecnica costruttiva: alla muratura in ciottoli fluviali disposti a spina di pesce ora si alternano fasce consistenti in laterizi, con funzione di irrobustimento, mentre alcuni resti di strutture murarie tra la torre e la cinta possono far pensare alla presenza di edifici destinati forse a funzioni abitative.

In simile collocazione cronologica – XI-XII secolo – si collocano i resti murari costituenti la fase più antica del castello biellese di Verrone – ricordato dalla documentazione scritta solo nel 1140 – indagato alla fine degli anni '90 dalla medesima Soprintendenza, fra i quali si colloca una struttura identificata come la torre quadrangolare di prima fondazione, caratterizzata – citando dal resoconto di scavo – da “blocchi lapidei cantonali e paramento in ciottoli, a tratti disposti con tessitura a spina-pesce, legati da tenace malta” ⁽³⁷⁾.

I ciottoli – secondo una soluzione bene attestata, come evidenziato, anche a Castelletto Cervo – sono talvolta spaccati e sommariamente sbalzati, posati con la faccia viva verso l'esterno (Fig. 4) – collocati soprattutto nelle zone basali – mentre i cantonali in blocchi lapidei in alcuni casi mostrano chiara l'origine riconducibile alla lavorazione di grossi trovanti di origine fluviale. I resti di altri edifici appartenenti alla medesima fase permettono di ipotizzare l'esistenza di una fortificazione, risalente all'XI-XII secolo, costituita da vari nuclei, tra i quali la torre quadrangolare, inclusi da una cortina.

⁽³⁶⁾ Ad esempio la base del campanile, o della facciata originaria della chiesa priorale, oggi parzialmente nascosta dall'avancorpo successivamente addossato. Sul sito di Castelletto Cervo (priorato cluniacense dei S. S. Pietro e Paolo) è dal 2006 in atto, da parte del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”, un articolato progetto di ricerca storica ed archeologica, con il coordinamento di Eleonora Destefanis. Tale progetto – ormai in fase conclusiva – sta vedendo ora la realizzazione di una organica pubblicazione monografica, in attesa della quale, per un inquadramento sintetico delle vicende del complesso, si può comunque rimandare a DESTEFANIS, ARDIZIO & BASSO 2009; DESTEFANIS 2010; DESTEFANIS & ARDIZIO 2011.

⁽³⁷⁾ Per un inquadramento delle vicende storico-architettoniche del castello di Verrone cfr. LONGHI 2005; per i dati archeologici cfr. PANTÒ 2001, pp. 18-24; PANTÒ 2002 (citazione da p. 115).



Fig. 4 - Verrone. Struttura muraria rinvenuta nell'ambito dello scavo archeologico presso il castello e riconducibile all'XI-XII secolo (da PANTÒ 2001, p. 22, Fig. 9).

Questi contesti, indagati archeologicamente, si possono verosimilmente collocare nel quadro di un processo di diffusione di strutture fortificate che segna profondamente il territorio, riflettendosi nelle fonti scritte e ponendo questioni interpretative complesse. Tra queste ultime possiamo ricordare ad esempio l'articolato rapporto tra il sorgere di tali strutture, la definizione di un paesaggio agrario che in questo periodo vede – soprattutto nell'alto Vercellese – la sistematica aggressione delle *silvae* interne, e la successiva nascita di nuovi nuclei insediativi ⁽³⁸⁾.

Consequente è la creazione di dinamiche di potere tali da rendere opportuna o plausibile la costruzione di una fortificazione – generalmente una torre – quale segno tangibile di una presenza signorile con valenze territoriali ⁽³⁹⁾. Sono del resto problematiche analoghe a quelle

⁽³⁸⁾ PANERO 1984, pp. 135-140.

⁽³⁹⁾ Un'ampia panoramica sulle strutture e gli equilibri di potere del Vercellese nel corso del XII secolo, con particolare riferimento ai rapporti fra gruppi signorili e istituzione comunale, è proposta da alcuni contributi presentati nell'ambito del IV Congresso Storico Vercellese ("Vercelli nel XII secolo"): cfr. in particolare BARBERO 2005 e PANERO 2005. Ampliando lo sguardo, più in generale, al contesto regionale, si veda il profilo tracciato in MICHELETTO 2010, in particolare alle pp. 15-16, relativamente alla "moltiplicazione esponenziale" di strutture fortificate che sembra caratterizzare in Piemonte i secoli fra il X e il XII.

emergenti per altri contesti italiani – si pensi ad esempio al caso delle “torri di piano” di XII secolo del fondovalle valdostano studiate da Mauro Cortelazzo ⁽⁴⁰⁾ – e che purtroppo per il Vercellese non possono disporre di un quadro documentario ed archeologico, almeno per ora, sufficientemente esauriente.

Alcune ipotesi tuttavia si possono cautamente formulare: l’osservazione della tessitura muraria della torre di Verrone può fornire alcuni spunti in merito all’individuazione di un piccolo gruppo di strutture caratterizzate da analoghe peculiarità, sulle quali in questa sede si ritiene opportuno proporre una panoramica. Si tratta per lo più di manufatti per i quali non sono disponibili dati puntuali, ma che presentano lineamenti riferibili ad un orizzonte di XII-XIII secolo, e che si pongono quindi come prime testimonianze materiali ancora visibili – sia pur ampiamente intaccate e modificate soprattutto in età basso medievale – dell’incastellamento nel Vercellese settentrionale.

Oggi il ricco panorama dell’architettura castellana nel Vercellese mostra, per le fasi medievali, una *facies* dominata da realizzazioni collocabili in un orizzonte quattrocentesco, caratterizzate da un massiccio uso del laterizio, talora alternato ai ciottoli a spina-pesce, e motivate dalla necessità di reintegrare le diffuse distruzioni determinate dalle lotte di tardo Trecento contestuali al passaggio dall’orbita viscontea a quella sabauda ⁽⁴¹⁾. Talvolta, tuttavia, le nuove edificazioni si impostano su lacerti di strutture preesistenti, ancora oggi percepibili, seppur avulse da un generale contesto planimetrico e organizzativo del quale non c’è più traccia ⁽⁴²⁾.

Sovente il “testimone” sopravvissuto è ciò che resta di una torre isolata, verosimilmente parte – in origine – di un sistema torre-recinto ⁽⁴³⁾

⁽⁴⁰⁾ CORTELAZZO 2008, pp. 122-134; CORTELAZZO 2010, pp. 20-21. L’inizio, in Valle, di questo fenomeno si colloca nell’XI secolo, per giungere all’acme al termine del successivo: nel quadro di un articolato tessuto di poteri locali e sovralocali, dominato dalla dialettica vivace fra episcopato ed aristocrazia, la costruzione di tali torri riflette l’emergere di ceti elitari.

⁽⁴¹⁾ Sul turbolento momento di passaggio tra XIV e XV secolo nel Vercellese, caratterizzato da una estesa crisi degli assetti insediativi e da una quasi totale distruzione delle strutture fortificate nel quadro delle lotte fra Visconti, marchesi di Monferrato e duchi di Savoia, cfr. BARBERO 2010, part. pp. 445-455, mentre sulla successiva ristrutturazione – promossa sotto l’egida sabauda a partire dagli inizi del XV secolo – cfr. la sintesi regionale proposta in BARBERO 2008, part. pp. 172-183.

⁽⁴²⁾ In riferimento al tema del rapporto dei nuovi interventi architettonici con le preesistenze – e, più in generale, al tema del rinnovamento delle strutture fortificate vercellesi nel corso del XV secolo – cfr. ARDIZIO & DESTEFANIS 2012, con bibliografia citata.

⁽⁴³⁾ Analogamente, ad esempio, a quanto anche Andrea Longhi rileva per il Pie-

del quale raramente le fonti scritte recano menzioni puntuali: in tali torri, nell'area in esame, la soluzione dell'uso di grossi blocchi lapidei lavorati come cantonali in strutture massicce caratterizzate da un'orditura in ciottoli fluviali si individua sovente come indicatore abbastanza significativo, sia in riferimento all'inquadramento delle possibili committenze, sia per quanto riguarda un tentativo di collocazione cronologica. Tale prassi costruttiva non si connota infatti come esclusiva in un quadro in cui i paramenti in ciottoli rappresentano un elemento ricorrente, a partire dalle prime attestazioni materiali note – già ricordate – sino all'età moderna inoltrata: nell'area di pianura, in particolare, coesistono soluzioni differenziate, che, se a partire dal XIII secolo vedono – per la profilatura degli spigoli – un impiego sempre più frequente di laterizi, utilizzati anche nella definizione di fasce longitudinali alternate ai ciottoli, talvolta comportano, pur senza l'uso di laterizi e con un orizzonte cronologico non posteriore al XIII secolo, una totale assenza di cantonali con blocchi lapidei. Ciò si può riscontrare, ad esempio, per il castello di Vintebbio, alle bocche della Valsesia, o presso il *castrum* di Rado⁽⁴⁴⁾, con particolare riferimento alla torre nell'angolo sud-orientale del recinto fortificato: in entrambi i casi gli spigoli sono realizzati mediante l'impiego di ciottoli fluviali e non si riscontrano elementi lavorati.

Individuando, dunque, nella presenza di cantonali in blocchi lapidei lavorati un elemento potenzialmente significativo, un primo sito – l'unico, fra quelli che si proporranno, ad essere stato interessato da qualche indagine sistematica – sul quale si possono formulare alcune considerazioni è il complesso fortificato delle Castelle, presso Gattinara⁽⁴⁵⁾ (Figg. 5a e 5b).

I due recinti fortificati delle Castelle occupano le sommità, seguen-
done i contorni, di due colline, separate tra loro da una sorta di pianoro

monte occidentale nel quadro di alcune riflessioni sul tema del modello torre-recinto (LONGHI 2007, pp. 76-78), a proposito del quale, per uno sguardo in ampia prospettiva diacronica nel quadro del territorio subalpino, si rimanda inoltre al contributo di E. Lusso presente in questo volume.

⁽⁴⁴⁾ Per Vintebbio cfr. CANALI & VERCELLA BAGLIONE 1999, part. pp. 57-57, con una certa cautela in merito alle proposte di datazione e di inquadramento storico-territoriale del complesso fortificato; per Rado, nell'ambito del volume *Castrum Radi* 1990, cfr. in particolare PERIN 1990.

⁽⁴⁵⁾ La bibliografia più aggiornata su questo complesso ha un respiro locale: tra i contributi più significativi si possono ricordare FERRETTI 1984a – nel quale il complesso fortificato è inquadrato nelle vicende riguardanti l'insediamento medievale di Gattinara – e FERRETTI & REFFO 1990 (con indicazione dei dati derivanti da analisi alla termoluminescenza). SOMMO 1991, pp. 73-75, formula uno *status quaestionis* sostanzialmente rielaborando la bibliografia precedente.

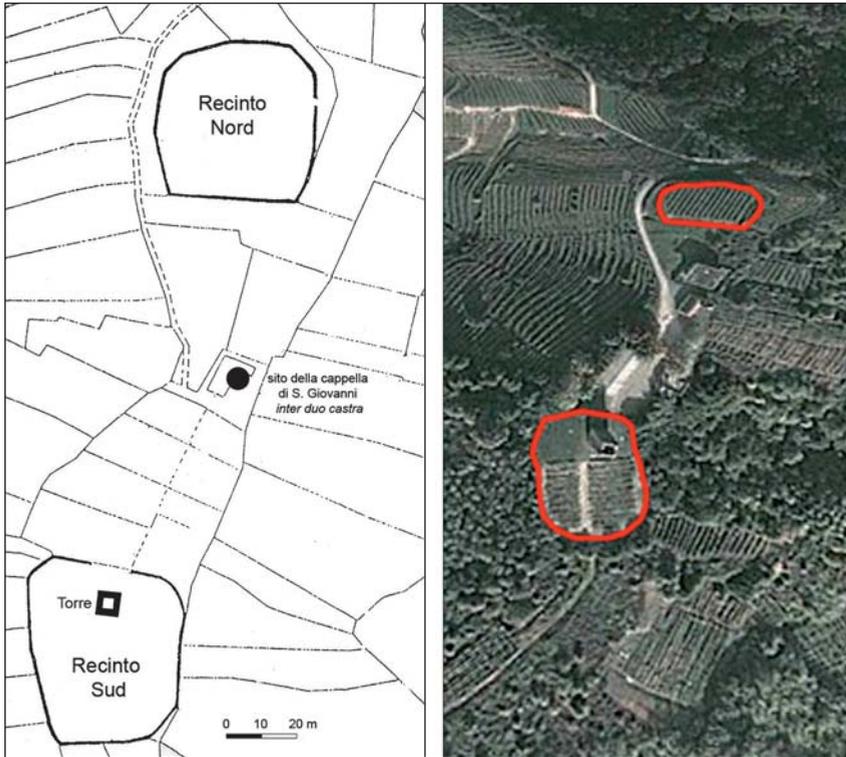


Fig. 5 - Gattinara. Il complesso delle Castelle: 5.a. Posizionamento delle emergenze architettoniche; 5.b. Veduta aerea del sito da Sud-Est (elaborazione di immagini fornite dall'Ufficio Tecnico del Comune di Gattinara).

lungo circa un centinaio di metri, occupato dalla chiesa di S. Giovanni Evangelista. Il recinto N è caratterizzato da una tessitura muraria in soli ciottoli fluviali, posati sia a spina-pesce che in corsi regolari comprendenti bozzette lavorate a spacco, a tratti nascosta da rifacimenti posteriori che includono inserti laterizi.

Il secondo recinto, quello a S, presenta forma e struttura muraria pressoché analoga, ed al suo interno è collocata una torre a pianta quadrata (7 x 7 m), realizzata, nella sua porzione basale più antica, in ciottoli posati a spina di pesce con cantonali in blocchi lapidei – alcuni dei quali caratterizzati da dimensioni notevoli – accuratamente squadrate e connessi. Spiccano alcuni elementi verosimilmente di reimpiego, riconducibili a litotipi (ad esempio *gneiss*) non reperibili localmente (Fig. 6).

A partire da un'altezza di circa 13 m, e per i restanti 5, il paramento interno è caratterizzato da una muratura in laterizi di modulo costante

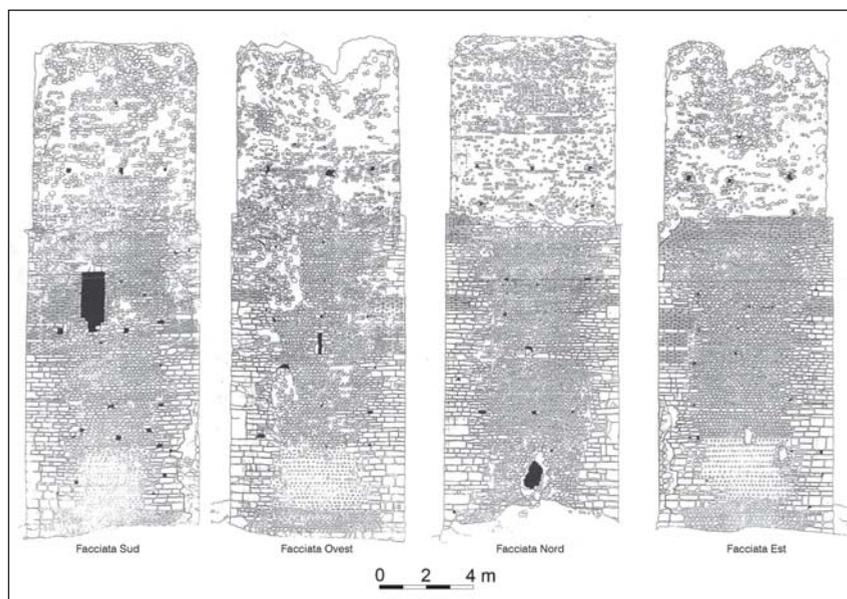


Fig. 6 - Rilievo architettonico dei prospetti esterni della torre delle Castelle a Gattinara (da FERRETTI, REFFO 1990, pp. 76-77).

(35 x 15 x 7) che si trovano impiegati anche nella definizione della ghiera interna, dei piedritti della porta di accesso (collocata a circa 8 m da suolo) e del cavedio della latrina. Sempre nel vano interno rimangono le tracce, lasciate dai fori per l'alloggiamento di travi lignee, di tre piani, ognuno marcato da un progressivo restringimento della muratura, che alla base denota uno spessore di circa 2 m e 20 cm, mediante riseghe della profondità di circa 20 cm. Analoghe soluzioni accomunano torre e recinti per quanto attiene all'organizzazione dei ponteggi di cantiere, impostati su elementi lignei rotondi (diametro di circa 10/15 cm) sulla prima disposti in allineamenti non verticalizzati ⁽⁴⁶⁾.

La presenza della latrina e di spazi abbastanza ampi porta a far supporre *ab origine* funzioni anche abitative – sia pure in condizioni d'emergenza – della struttura ⁽⁴⁷⁾, per la quale a partire dal XIII sec. le fonti

⁽⁴⁶⁾ Tipologia e dimensioni delle buche pontaiè sono puntualmente affini, ad esempio, anche a quelle riscontrate in ambito valdostano per il già ricordato gruppo di torri di pianura, inquadrabili nell'arco del XII secolo (CORTELAZZO 2008, pp. 130-134); cfr. inoltre, sul medesimo tema, CORTELAZZO 2010, part. pp. 224-228.

⁽⁴⁷⁾ Sul problema dell'identificazione di funzioni abitative nelle torri sulla base di una valutazione impostata sul dato materiale – in primo luogo sulle dimensioni dello

scritte testimoniano l'inserimento nell'ambito di un contesto insediativo (*domus castrorum* sono ricordate ad esempio nel 1281) nel quale è evocata anche la presenza della chiesa di S. Giovanni e di un *presbiter* ivi residente ⁽⁴⁸⁾.

Aperti rimangono gli interrogativi sull'origine, sulle funzioni e sulle fasi di sviluppo di questo complesso, in riferimento alle quali si è individuata una datazione tra XI e XII secolo mediante l'analisi alla termoluminescenza – eseguita in sede di restauro (1990) – dei laterizi impiegati in particolare nelle ghiere degli archi della torre e del recinto nord ⁽⁴⁹⁾. Si tratta di un dato, tuttavia, da considerare puramente indicativo, e da verificare a motivo dell'assenza di un organico approccio stratigrafico che dia ragione anche delle fasi di evoluzione successiva.

Sebbene non sussistano dati per l'identificazione di una committenza, la presenza episcopale fortemente radicata sin dal X secolo a Gattinara, e la collocazione probabile della struttura in un periodo in cui proprio i presuli vercellesi sono protagonisti di acquisizioni di fortificazioni (ad esempio le torri di Netro, Graglia e Donato, tra 1151 e 1170) o nuove edificazioni (il *castrum ugutionis*, costruito su iniziativa del vescovo Uguccone negli anni '50) possono forse costituire dati significativi ⁽⁵⁰⁾.

Sicuramente d'ambito episcopale è la pertinenza del castello di Balocco, nella piana alto vercellese (Fig. 7), luogo per cui dal XII secolo è

spazio fruibile – cfr., per il Piemonte occidentale, le considerazioni in LONGHI 2007, part. pp. 63 e 65, ove si fissa in 8-9 metri di lato interno lo standard per l'abitabilità stabile, mentre per 5-6 metri lo studioso ipotizza “funzioni di avvistamento, o più latamente simboliche”; per un confronto con l'area ligure fra XI e XII secolo si veda CAGNANA, GARDINI & VIGNOLA 2010, pp. 35-36, ove si presenta un quadro sostanzialmente simile, pensando ad un'abitabilità solo in casi estremi per strutture con un lato interno fra i 2 e 6 metri.

⁽⁴⁸⁾ I dati documentari, purtroppo non particolarmente eloquenti, testimoniano la presenza di spazi abitativi permanenti nel 1215, quando il 4 Marzo è redatto un documento *in castro gatinarie in quo habitat Robaldus* (FERRETTI 1984b, p. 16); secondo Ferretti il *castrum* è appunto da identificare con il complesso delle Castelle, come parrebbe confermato da altre attestazioni successive: 1233, Agosto 29, nella chiesa di S. Giovanni *inter duo castra de Gatinarie* Robaldo, figlio di Florio, concede a livello per 29 anni a Uberto Grasso di Biandrate le terre in territorio di Gattinara che Gualfredo Grasso teneva in affitto durante la sua vita; 1281, Nicolino del fu Guala *de Calvis* ottiene una parte dei diritti sul complesso delle Castelle, che pare ancora essere in efficienza: *juribus in domibus castrorum Gatinarie et advocacia ecclesie sancti Jobannis que est in medio castrorum Gatinarie* (FERRETTI & REFFO 1990, p. 88).

⁽⁴⁹⁾ FERRETTI & REFFO 1990, pp. 82-83. Alcuni risultati si sono peraltro ottenuti anche dall'analisi di alcuni frammenti di travature lignee rinvenuti ancora *in situ* nella torre, datati al XIII secolo mediante radiocarbonio (FERRETTI & REFFO 1990, p. 84).

⁽⁵⁰⁾ PANERO 2005, p. 448; per il *castrum ugutionis*, in particolare, cfr. SETTIA 1996, p. 61.



Fig. 7 - Balocco. Veduta aerea (1980 circa) del castello e della pieve di S. Michele (immagine da collezione privata - Balocco).

attestato il radicamento della famiglia vassallatica dei Confalonieri ⁽⁵¹⁾: nel 1195 un'attestazione documentaria descrive il *castrum* del luogo come comprendente anche la non lontana pieve di S. Michele, della quale gli stessi Confalonieri detengono i diritti di patronato. Una generale ricostruzione nella prima metà del Quattrocento ha determinato l'attuale *facies* architettonica, caratterizzata dal profilo dell'alta torre quadrangolare ⁽⁵²⁾. Nel XV secolo si collocano infatti alcuni interventi di ricostruzione, determinati verosimilmente dalla necessità di risarcire i danni inferti sia dalle milizie di Ugolino Gonzaga nel 1357, sia – soprattutto – dalla spedizione organizzata dai signori di Rovasenda nel 1413; la documentazione già ad una prima lettura suggerisce una certa articolazione del complesso fortificato, comprendente nel 1361 una *turris* con la sua

⁽⁵¹⁾ Famiglia, come gli Avogadro, di valassori vescovili, ricordata sin dal XII secolo: per un inquadramento nel più generale contesto vercellese all'indomani delle confische ai fautori di Arduino di Ivrea cfr. PANERO 2004, p. 118; per un contributo di sintesi ben documentato si può far riferimento a SARASSO 1994.

⁽⁵²⁾ In riferimento al castello di Balocco ed al suo sviluppo fra medioevo ed età moderna cfr. la sintesi proposta in SOMMO 1991, pp. 101-103, che rimanda alla bibliografia precedente, nell'ambito della quale si può in particolare ricordare AVONTO 1980, pp. 147-152. per un'inclusione del sito di Balocco e delle sue peculiarità in un quadro più ampio cfr. anche SETTIA 1984, p. 472.

mota, o *motum*, un *castrum inferior*, *bedifficia* e *fossatum* ⁽⁵³⁾. Tralasciando in questa sede un'analisi più accurata di queste e delle altre informazioni che i documenti offrono in merito alla conformazione materiale del castello, può essere interessante notare come la *turris* rimanga anche con il passaggio al secolo successivo l'elemento privilegiato sul quale si sofferma la ristrutturazione: nel 1413 i Confalonieri ottengono infatti un aumento nelle rendite feudali, correlato all'iniziativa di *dictam turrim edificandi et opportune fortificandi prout utilitate ipsorum et rei publice* ⁽⁵⁴⁾.

Quest'ultima utilizza come base i resti di una massiccia torre a pianta quadrata (7,10 m x 7, 10, 2 m di spessore la muratura alla base) che nella sua composizione costruttiva presenta stringenti analogie con il complesso delle Castelle: l'uso di blocchi lapidei, anche di notevoli dimensioni, per la definizione dei cantonali è puntualmente confrontabile con l'esempio gattinarese, al quale la torre di Balocco si accomuna anche per l'impiego di elementi di verosimile reimpiego (Fig. 8).

Un'apertura centinata, a circa 7 m di altezza, costituiva in origine l'unico accesso all'interno della torre, scandito in piani mediante sopalchi lignei che oggi si percepiscono solo al livello della porta. L'intonaco steso su gran parte dei paramenti interni del primo piano non consente di leggere con accuratezza i prospetti interni, mentre forse ad un sommario restauro di metà Novecento sono da attribuire la stilatura e la risarcitura di tutte le cavità esterne, ivi comprese le buche pontai, che ora a stento si scorgono in particolare sui prospetti Ovest e Nord ⁽⁵⁵⁾.

Del tutto simile alla torre di Gattinara è anche la struttura muraria della porta di accesso (in particolare si può notare l'inserimento sulla corda dell'arco della ghiera interna di un massiccio elemento lapideo passante, appena sbozzato, come architrave), realizzata mediante laterizi nuovi di modulo più ridotto (30 x 11 x 6 cm) che in molti casi presentano un trattamento della superficie a vista mediante rigature diagonali.

Dal punto di vista della collocazione cronologica della fase più antica della torre si pongono però alcuni problemi, la cui risoluzione appare connessa strettamente alla necessità di un approccio stratigrafico e men-siocronologico. Se le caratteristiche dimensionali della struttura rivela-

⁽⁵³⁾ 1361, Maggio 15, Santhià, *Controversia tra i fratelli Confalonieri...*, documento trascritto in SARASSO 1991-1992, doc. IXI, pp. 282-291.

⁽⁵⁴⁾ 1413, Giugno 10, Rivoli, *Investitura di Amedeo VIII per il feudo di Balocco a favore di Eustachio e Martino Confalonieri...*, documento edito in SARASSO 1991-1992, doc. XXIII, pp. 315-325.

⁽⁵⁵⁾ Osservando, infatti, una fotografia risalente alla metà degli anni '30 del Novecento sembra di poter cogliere ancora qualche traccia delle buche pontai (fotografia riprodotta in ARDIZIO 2010, p. 12).



Fig. 8 - Balocco. Il prospetto Ovest della parte basale della torre (foto G. Ardizio).

no una stringente analogia con il caso di Gattinara, e simile appare essere anche il tessuto murario in corrispondenza degli spigoli, il modulo dei materiali laterizi – che qui sembrano essere parte di una produzione omogenea e specifica per il cantiere, e non frutto di recupero – presenta alcuni interrogativi. Sensibilmente più ridotto rispetto al contesto gattinarese, questo sembra trovare confronti più vicini in materiali attestati in area vercellese e torinese solo a partire dal XIII secolo – con sporadiche estensioni addirittura all'età moderna – ma più difficilmente collocarsi in un orizzonte di XII secolo ⁽⁵⁶⁾.

⁽⁵⁶⁾ A livello di esemplificazione – rimanendo in territorio vercellese – si possono ricordare i laterizi (modulo 30 x 11 x 6 cm) pertinenti ad alcune strutture idrauliche rinvenute a Vercelli presso la porta del Cervo, datate al XIII secolo (PANTÒ 2002) e i laterizi appartenenti a fasi inquadrabili tra XIII e XIV secolo provenienti dalla chiesa della SS.ma Trinità di Santhià (VC), aventi modulo di 30,5 x 11,5 x 5,5 cm (PANTÒ & PISTAN 2006). Ad un orizzonte decisamente posteriore appartengono i laterizi rinvenuti presso l'ala meridionale di palazzo Avogadro della Motta a Vercelli, aventi modulo di 30 x 11 x 7 cm, ricondotti al XVI secolo (PANTÒ 1996, p. 179).



Fig. 9 - Massazza. Veduta aerea del castello da Sud-Ovest (da SOMMO 1993, p. 119, Fig. 190).

Più complesso è il quadro che deriva da un allargamento dell'indagine anche ad altri aspetti – sui quali ora non ci si soffermerà, limitandosi ad enunciarli – quali ad esempio il rapporto fra torre e recinto, la presenza di strutture intercalari (edifici con funzioni residenziali, edifici di culto), la relazione con la conformazione geomorfologica del luogo prescelto per l'edificazione della fortificazione: da questo punto di vista anche altri siti possono rappresentare ambiti di indagine non privi di un certo interesse. In riferimento, ad esempio, al tema dell'approvvigionamento dei materiali da costruzione, si evidenziano situazioni che implicano differenti problematiche, generalmente riflesse – in un contesto in cui per i paramenti è pressoché generalizzato il ricorso al ciottolo posato a spina di pesce – dalla tipologia dei blocchi lapidei angolari.

A Gattinara, sebbene siano presenti – come già evidenziato – blocchi in litotipi non strettamente legati al sito, e correlati talora a reimpiego, la maggior parte degli elementi lavorati sembra essere frutto di un'attività di estrazione a brevissimo raggio, nella fattispecie dai banconi rocciosi affioranti sul pianoro o, poco distante da esso, sulle dorsali in direzione del colle di S. Lorenzo ⁽⁵⁷⁾. All'afferenza, in questo senso, ad un

⁽⁵⁷⁾ La presenza, ancora in età moderna, di banconi rocciosi particolarmente ampi e coesi è ripetutamente attestata, ad esempio, dalla documentazione inerente il traccia-

bacino di risorse vicino al cantiere si possono forse correlare anche altre strutture, caratterizzate da analoga dislocazione in zona collinare, quali ad esempio le torri di Sostegno e Roasio ⁽⁵⁸⁾, i cui cantonali si presentano in larga misura frutto di lavorazione di litotipi locali.

Problemi più complessi sono posti da fortificazioni collocate in pianura, per le quali più difficoltoso appare essere l'approvvigionamento di lapidei da taglio: a Balocco la situazione è molto articolata, e si evidenzia la compresenza di materiali eterogenei: lastre e blocchi di notevoli dimensioni (anche superiori al metro) accuratamente squadrati, massicci elementi sbazzati, blocchi – solo parzialmente squadrati – verosimilmente risultanti dalla lavorazione di grossi trovanti fluviali: aperti rimangono gli interrogativi – in assenza di una puntuale analisi petrografica – sulle possibili provenienze, fatta eccezione per quanto è agevole ricondurre ai vicini greti del torrente Cervo.

Peculiare, sempre in questa prospettiva, è anche il sito di Massazza (Fig. 10), dove al centro dell'attuale castello – composto prevalentemente da corpi di fabbrica risalenti a fasi costruttive bassomedievali – sussiste una torre isolata a pianta quadrata (6,75 metri circa di lato, con uno spessore delle murature alla base di circa 1,8 m) che in larga misura si presenta frutto di una ricostruzione bassomedievale, impostata – come a Balocco – su una base più antica: la maggior parte della storiografia identifica in questa struttura la *turris Massazie* citata in un atto del 1239, che ne attesta la pertinenza al comune di Vercelli ⁽⁵⁹⁾.

Le due fasi ricordate qui sono caratterizzate da soluzioni differenti, e chiaramente riconoscibili: la parte basale più antica, solo parzialmente conservata, e visibile unicamente sul lato Nord-Est, presenta un'omogenea tessitura del paramento in soli ciottoli fluviali a spina di pesce, allettati in abbondante malta, con stilature longitudinali sui letti e trasversali oblique; il cantonale visibile, fino all'altezza conservata di circa 3 m, si

to della Strada del Carretto, il percorso intercollinare che, sfiorando le Castelle e il colle di S. Lorenzo, tende da Gattinara a Vintebbio (Serravalle Sesia): "rocche" per il cui spianamento si deve ricorrere a mine sono ricordate nella vicina regione del "palo di ferro", ad esempio, nel 1785 (Gennaio 20, Gattinara, *Relazione e calcolo dimostrativo per il riadattamento della strada detta della Costa tendente da questo borgo al contado di Serravalle...*, in ADCGat, m. 115, fasc. 2 (1783-1794, *Ponti, strade, costruzione e sistemazione*).

⁽⁵⁸⁾ Sui castelli di Sostegno e Roasio cfr. le sintesi presentate in SOMMO 1993, rispettivamente pp. 164-166 e 158-160.

⁽⁵⁹⁾ Sul castello di Massazza cfr. in particolare AVONTO 1980, pp. 369-364, dove compare anche il riferimento al documento del 1239 citato. CANCIAN 2001 presenta una ricca documentazione fotografica del complesso, pur limitandosi – per quanto riguarda la parte testuale – ad una puntuale ripresa della scarna bibliografia già esistente.

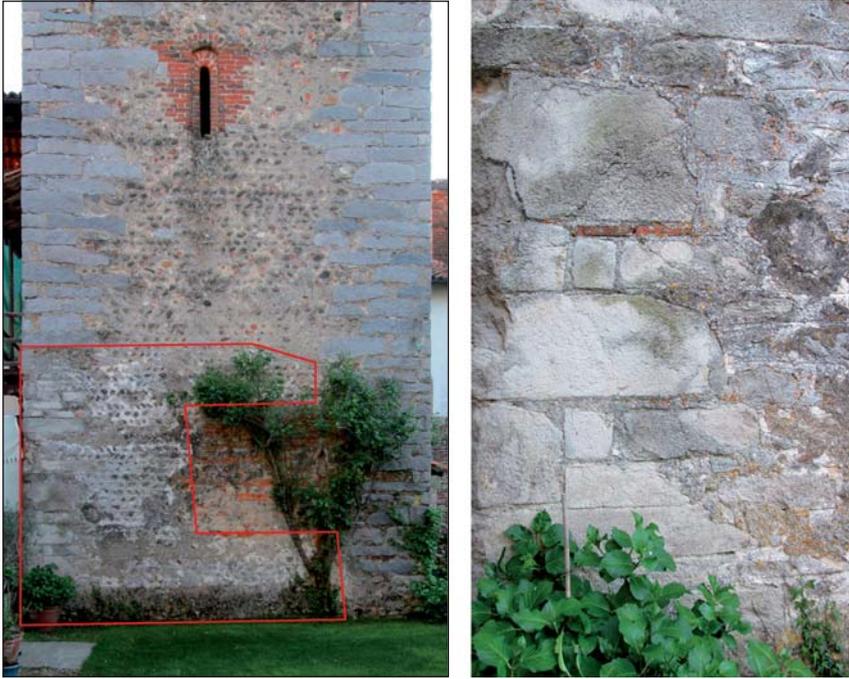


Fig. 10 - Massazza. 10.a. Il prospetto Nord-Est della parte basale della torre; in evidenza la porzione di muratura più antica; 10.b. Dettaglio del cantonale Est (foto G. Ardizio).

presenta realizzato in conci lapidei squadriati e lisciati, ed il litotipo – in assenza di un’identificazione petrografica precisa – a livello di primo inquadramento si presenta piuttosto friabile ed a grana fine (Fig. 10).

Radicalmente diverse sono le scelte costruttive che sottostanno alla fase di riedificazione bassomedievale ⁽⁶⁰⁾, realizzata ancora con l’impiego di ciottoli – che nella parte sommitale cedono spazio ad una muratura interamente realizzata in mattoni – frammisti a frammenti di laterizi, mentre i cantonali sono realizzati esclusivamente mediante la lavorazione a spacco di grossi trovanti di origine fluviale, secondo una tecnica che caratterizza anche gran parte dei corpi di fabbrica bassomedievali disposti a chiudere il perimetro fortificato.

⁽⁶⁰⁾ Tale inquadramento cronologico è proposto sulla scorta dell’osservazione delle caratteristiche tipologiche delle monofore, riquadrate in laterizi, che, ad una prima analisi stratigrafica sommaria, sembrano collocarsi in fase con la tessitura muraria in ciottoli nella quale si collocano.

Non è qui agevole la proposta di una collocazione cronologica della prima fase costruttiva, soprattutto in considerazione dell'esiguità dei resti materiali, ma alcuni elementi potrebbero a deporre a favore di una sua datazione al XII-XIII secolo, che peraltro può accordarsi anche con il dato documentario. A sostegno di tale inquadramento può essere presa in considerazione, pur nella sua esiguità, l'articolazione dell'apparecchio in blocchi, nell'ambito del quale si riscontra l'uso di sottili elementi laterizi – verosimilmente di reimpiego – inseriti a completamento del tessuto murario secondo una tecnica rilevata anche a Castelletto Cervo nell'ambito dei semipilastrì sostenenti gli archi traversi dell'avancorpo addossato, verosimilmente fra XII e XIII secolo, alla facciata della chiesa di prima fondazione ⁽⁶¹⁾.

Numerosi sono gli stimoli che, a fronte di questa rassegna e del rapido sguardo gettato diacronicamente sulle vicende dei primi castelli in area altovercellese, spingono ad un approfondimento della ricerca su vari fronti, primo fra tutti quello di un sistematico approccio stratigrafico e mensiocronologico alle strutture ancora conservate – in tutto o in parte – fuori terra. Con tali modalità di ricerca possono forse emergere alcuni ulteriori temi di riflessione, utili in questa fase a orientare i passi di un percorso che cerca di delineare il profilo di queste strutture nei secoli appena prima e dopo il Mille, periodo – come già evidenziato – che nel Vercellese storico, in assenza di contesti più antichi ancora sussistenti in elevato, rappresentano il volto più concretamente tangibile e visibile delle più antiche fasi di incastellamento.

BIBLIOGRAFIA

- ARDIZIO G., 2006-2007 - *Il territorio altovercellese tra tardoantico e alto medioevo*, tesi di dottorato di ricerca in Archeologia e Antichità post-classiche (sec. III-XI), Università di Roma "La Sapienza", XIX ciclo, tutor G. Cantino Wataghin.
- ARDIZIO G., 2010 - *Un secolo a Balocco. Spigolature storiche dall'Archivio Comunale*, Biella.
- ARDIZIO G. & DESTEFANIS E., 2012 - *Architettura fortificata bassomedievale in area vercellese: aspetti tipologici e costruttivi*, in F. REDI (a cura di), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, pp. 254-261.
- ARDIZIO A. & DESTEFANIS E., (c.s.) - *Architettura fortificata nel territorio vercellese nel XV secolo: per una riflessione archeologica*, in A. BARBERO & R. COMBA (a cura di), *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Atti del VI Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 22-24 novembre 2013).

⁽⁶¹⁾ Cfr. nota 36.

- ARNOLDI D., FACCIO G. C. & ROCCHI G. (a cura di), 1912 - *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, I, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 70, Pinerolo.
- AUGENTI A., 2000 - *Dai castra tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, in R. FRANCOVICH & M. GINATEMPO (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, Firenze, pp. 25-66.
- AVONTO L., 1980 - *Andar per castelli. Da Vercelli, da Biella tutto intorno*, Torino.
- BANFO G., 2004 - *Da San Giovanni a Lu: le fonti scritte di età medievale*, in P. DEMEGLIO (a cura di), *La pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu (Alessandria)*, Roma, pp. 161-182.
- BARBERO A., 2005 - *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del V Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 18-20 ottobre 2002), Vercelli, pp. 217-310.
- BARBERO A., 2008 - *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino.
- BARBERO A., 2010 - *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in A. BARBERO, R. COMBA (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del V Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), Vercelli, pp. 411-510.
- BOTTELLI F. & VANZI R. (a cura di), 1992 - *Baraggia. Guida alla natura*, Biella.
- BURONZO DEL SIGNORE L. (a cura di), 1768 - *Attonis Sanctae Vercellarum Ecclesiae Episcopi Opera*, II, Vercelli.
- CAGNANA A., GARDINI A. & VIGNOLA M., 2010 - *Castelli e territorio nella Repubblica di Genova (secoli X-XIII): un confronto tra fonti scritte e strutture materiali*, in «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 29-46.
- CANALI C. & VERCELLA BAGLIONE F. 1999 - *Il castello di Vintebbio, Storia, Archeologia, Documenti*, Arona.
- CANCIAN B., 2001 - *Castello di Massazza*, in L. SPINA (a cura di), *I castelli biellesi*, Biella, pp. 83-92.
- CANTINO WATAGHIN G., 1997 - *Fonti archeologiche per la storia della Chiesa di Vercelli*, in E. DAL COVOLO, R. UGLIONE & G. M. VIAN (a cura di), *Eusebio di Vercelli e il suo tempo*, Roma, pp. 23-64.
- CANTINO WATAGHIN G., 1998 - *Rete urbana e sistema di comunicazioni negli equilibri tardoantichi dell'Italia Annonaria*, in G. SENA CHIESA & E. A. ARSLAN (a cura di), *Optima Via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Postumia. *Storia ed archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Cremona, 13-15 giugno 1996), Cremona, pp. 383-389.
- Carta*, 1995 - *Carta della vegetazione e delle altre occupazioni del suolo*, a cura della Regione Piemonte, Torino.
- Castrum Radi*, 1990 - *Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura dell'alto Vercellese*, a cura dei Gruppi Archeologici di Vercelli e di Milano, Vercelli.
- CORTELAZZO M., 2008 - *Un modello fortificatorio: le "torri di piano"*, in DOMAINE, CALCAGNO & CORTELAZZO 2008, pp. 122-236.
- CORTELAZZO M., 2010 - *Simbologia del potere e possesso del territorio: le torri valdostane tra XI e XIII secolo*, in «Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines», numéro spécial consacré aux Actes du XIIIe Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, (Yenne, 2-4 octobre 2009), XXI, Aosta, pp. 219-243.
- CRACCO RUGGINI L., 1999 - *Novara nella Liguria tardoantica*, in *Il cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini*, Atti del Convegno (Novara, 10 ottobre 1998), Novara, pp. 23-41.

- DESTEFANIS E. & ARDIZIO G., 2011 - *Il priorato cluniacense di Castelletto Cervo (Biella) nella documentazione scritta: quadro storico e strutture materiali*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CIX, 1, pp. 1-43.
- DESTEFANIS E., 2010 - *Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese: tracce per un'indagine*, in A. BARBERO & R. COMBA (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del V Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), Vercelli, pp. 587-640.
- DESTEFANIS E., ARDIZIO G. & BASSO E., 2009 - *Contributo alla storia del monachesimo cluniacense nell'Italia settentrionale: indagini archeologiche al priorato di Castelletto Cervo (BI)*, in VOLPE G. & FAVIA P. (a cura di), *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze, pp. 492-497.
- DOMAINE R., CALCAGNO E. & CORTELAZZO M., 2008 - *Il complesso di Tour Néran a Châtillon: tra dinamiche d'incastellamento e tecniche costruttive*, in «Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta», 5, pp. 112-138.
- FERRARIS G., 1984 - *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli.
- FERRETTI F., 1980 - *Testimonianze di vita civile in età romana*, in «Bollettino di Studi dell'Associazione Culturale di Gattinara», 8, pp. 13-20.
- FERRETTI F., 1984a - *Un borgo franco Vercellese di nuova fondazione: Gattinara*, in *Vercelli nel secolo XIII*, Atti del I Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli, pp. 393-449.
- FERRETTI F., 1984b - *Toponomastica del territorio gattinarese*, in «Bollettino di Studi dell'Associazione Culturale di Gattinara», 10, pp. 14-19.
- FERRETTI F., 2003 - *Il territorio del Comune di Gattinara e il suo popolamento prima della fondazione del Borgo Franco del 1242*, in «Bollettino di Studi dell'Associazione Culturale di Gattinara», 23, pp. 5-28.
- FERRETTI F. & REFFO R. 1990 - *La torre delle Castelle*, in «Bollettino Storico Vercellese», 35, pp. 73-94.
- GAGNONE I., GARANZINI F., MAFFEIS L. & SEMERARO M., 2013 - *Il castello consortile di Buronzo (VC). Indagini archeologiche 2006-2008*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 28, pp. 129-152.
- GRANDI E., 2010 - *Il Bolognese orientale tra primo incastellamento e nuove fondazioni (secc. X-XIII)*, in «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 47-60.
- GUASCO DI BISIO F. & GABOTTO F. (a cura di), 1908 - *Documenti biellesi di archivi privati (1039-1355)*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 34, Pinerolo.
- La brughiera pedemontana 1980 - Quaderni sulla struttura delle zoocenosi terrestri - la brughiera pedemontana*, Roma.
- LONGHI A., 2005, *L'architettura del castello nel paesaggio fortificato subalpino*, in VIALARDI DI SANDIGLIANO T. (a cura di), *Verrone. L'immagine ricostruita*, Savigliano, pp. 69-80.
- LONGHI A., 2007 - *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale. Metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in R. COMBA, F. PANERO & G. PINTO (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Cherasco, pp. 51-85.
- MAFFEIS L. SEMERARO M., 2013 - *Lo scavo archeologico e la lettura stratigrafica degli elevati*, in GAGNONE, GARANZINI, MAFFEIS & SEMERARO 2013, pp. 132-139.
- MICHELETTO M., 2010 - *L'insediamento rurale in Piemonte fra X e XII secolo: i contesti archeologici*, in «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 15-28.

- MICHELETTO E. & PANTÒ G., 2001 - *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolombarda*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Atti dell'VIII Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), Mantova, pp. 17-54.
- MINGHETTI RONDONI L., 1997 - *Il rinnovamento spirituale e nuove espressioni di vita monastica e canonica nella diocesi eusebiana: il vescovo Gisulfo (1131-1151)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 48, pp. 5-20.
- MONACI CASTAGNO A., 1997 - *La prima evangelizzazione a Vercelli*, in E. DAL COVOLO & R. UGLIONE & G. M. VIAN (a cura di), *Eusebio di Vercelli e il suo tempo*, Roma, pp. 65-78.
- MONTANARI M., 1997 - *Castelli e politica territoriale sulla collina torinese nell'età del vescovo Landolfo (secc. X-XII)*, in G. CASIRAGHI (a cura di), *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella Diocesi medievale di Torino*, Torino 1997, pp. 81-88.
- MOR C.G. (a cura di), 1933 - *Carte Valsesiane fino al secolo XV conservate negli Archivi pubblici*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 124, Torino.
- ODDONE C., 2009 - *Baragge. Le terre incolte: dalle grandi bonifiche all'occupazione militare, dalle lotte ambientaliste alla salvaguardia*, Biella 2009.
- PANERO F., 1984 - *Terre in concessione e mobilità contadina. Le campagne fra Po, Sesia e Dora Baltea (secoli XII e XIII)*, Bologna.
- PANERO F., 1985 - *Primo elenco di insediamenti umani e sedi abbandonate nel Vercellese, nel Biellese e nella Valsesia, (secoli X-XIII)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 24, pp. 5-28.
- PANERO F., 2004 - *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli.
- PANERO F., 2005 - *Il consolidamento della signoria territoriale dei Vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del V Congresso Storico vercellese (Vercelli, 18-20 ottobre 2002), Vercelli, pp. 411-450.
- PANI ERMINI L., 2001 - *Il recupero dell'altura nell'alto medioevo*, in PANI ERMINI L., *Forma e cultura della città altomedievale: scritti scelti*, a cura di A. M. GIUNTELLA & M. SALVATORE, Spoleto 2001, pp. 59-112.
- PANTÒ G., 1996 - *Lo scavo*, in PANTÒ, MENNELLA, BIAGINI, GERBORE, MICHELETTI, VILLA & NISBET 1996, pp. 169-184.
- PANTÒ G., 2001 - *Vita castellana e strutture difensive nel Biellese dalle fonti archeologiche*, in SPINA L. (a cura di), *I castelli biellesi*, Biella, pp. 17-34.
- PANTÒ G., 2002a - *Verrone, castello. Resti delle strutture difensive*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 19, pp. 115-117.
- PANTÒ G., 2002b - *Vercelli, piazza Cugnolio. Resti del sistema difensivo della "Porta del Sarvo"*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 19, p. 185.
- PANTÒ G., PISTAN F., 2006 - *Santhià, chiesa della Confraternita della SS. Trinità*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 21, pp. 299-300.
- PANTÒ G., MENNELLA G., BIAGINI M., GERBORE R., MICHELETTI M., VILLA G. & NISBET R., 1996 - *Indagine archeologica nel palazzo Avogadro della Motta a Vercelli*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 14, pp. 169-204.
- PERIN A., 1990 - *L'architettura*, in *Castrum Radi* 1990, pp. 119-125.
- Piano, 1995 - *Piano naturalistico della Riserva Naturale Orientata delle Baragge di Candelo, Rovasenda e Pian del Rosa*, a cura della Regione Piemonte, Assessorato alla Pianificazione Parchi - Enti Locali, IPLA, Torino.

- PISTAN F., 2003 - *Per singulas plebes. Le istituzioni pievane nella dinamica delle trasformazioni del territorio rurale nel Medioevo. Aree dell'antica diocesi di Vercelli a confronto*, Vercelli.
- Romanianum, 1998 - *Romanianum. Uomini, fatti, vicende storiche*, a cura del Museo Storico Etnografico della Bassa Valsesia, Oleggio.
- SARASSO M., 1991-1992 - *I signori Confalonieri di Balocco (1179-1500)*, tesi di laurea in Materie Letterarie, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, rel. A.M. Nada Patrone.
- SARASSO M., 1994 - *I Signori Confalonieri di Balocco (1179-1500)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 43, pp. 5-39.
- SCHIAPARELLI L. (a cura di), 1924 - *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, «Fonti per la storia d'Italia», 38, Roma.
- SETTIA 1984 - *Castelli e villaggi dell'Italia padana*, Napoli.
- SETTIA A.A., 1996 - *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino.
- SETTIA A.A., 2003 - *Strutture materiali e affermazione politica nel Regno Italico: i castelli marchionali e comitali del X-XI secolo*, in «Archeologia Medievale», XXX, pp. 11-18.
- SETTIA A.A., 2005 - *Nelle foreste del Re: le corti "Auriola", "Gardina" e "Sulcia" dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del IV Congresso Storico Vercellese (Vercelli 2002), pp. 353-410.
- SOMMO G., 1990 - *Il territorio. Insediamenti rustici di epoca romana, percorsi, pievi e luoghi fortificati lungo la riva destra della Sesia. Il caso di Rado*, in *Castrum Radi* 1990, pp. 1-26.
- SOMMO G. (a cura di), 1991 - *Luoghi fortificati tra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. Valsesia, alto Vercellese, I*, Vercelli.
- SOMMO G. (a cura di), 1992 - *Luoghi fortificati tra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. Il basso Vercellese, Vercellese occidentale, II*, Vercelli.
- SOMMO G. (a cura di), 1993 - *Luoghi fortificati tra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. Il Biellese, III*, Vercelli.

